

## L'AVVENTURA

di **Ketty Lo Giudice**

- **ALBERGO ANNUNZIATA / Ferrara** -

E adesso come faccio?

Camminava a piedi scalzi nella stanza, stringendo fra le mani l'estratto conto.

I suoi passi partivano dal tavolo addossato al muro sotto la finestra della cucina e proseguivano in linea retta fino alla porta del bagno, poi giravano intorno alla colonna dove era appeso un lungo termosifone da dodici elementi e ritornavano al tavolo.

Aveva ristrutturato l'appartamento, aveva buttato giù tutti i muri e creato piccoli ambienti divisi da muretti irregolari.

La casa le piaceva molto, aveva dipinto sulle pareti quadri di Picasso con i colori a tempera e sui muretti aveva spalmato un preparato grigio che somigliava al muro vicino alla scuola, dove si strisciava da bambina in bicicletta, sbucciandosi i gomiti.

I soldi erano finiti e aveva solo un tavolo, quattro sedie, un frigorifero, un fornetto elettrico e una brandina da campeggio, mancavano almeno un divano letto e un armadio.

Da due anni, per risparmiare, non andava più al cinema e non usciva per una pizza con gli amici.

Mentre completava il diciannovesimo giro pensò che quelle rinunce le avevano tolto la gioia di vivere.

Si appoggiò sul tavolo con le braccia tese e abbassò la testa. Con forza cominciò a scuoterla portandola da una parte all'altra.

“No!” Ascoltò il grido di disperazione che uscì incontrollato dalla sua bocca.

Tolse le braccia dal tavolo e si osservò nello specchio del bagno, quello che vi lesse la spaventò. Cambiò espressione e simulò con la mimica del volto alcune emozioni: paura, piacere, disgusto, compassione, felicità.

Non era felice, della casa non le importava più nulla, era stufa di vivere solo di privazioni.

Si pose la domanda su cosa le sarebbe piaciuto fare e rispose che un viaggio l'avrebbe entusiasmata.

Si collegò a internet e osservò la cartina dell'Italia per trovare un posto non troppo distante da Torino.

Scelse Ferrara, cercò un hotel e prenotò una camera, sarebbe partita il mattino seguente dopo avere avvisato l'ufficio.

Arrivò a Ferrara nel primo pomeriggio e a piedi percorse la strada verso il centro della città per arrivare all'albergo.

Una signorina l'accoglie con gentilezza e simpatia porgendole le chiavi della sua camera, l'atmosfera era molto tranquilla.



Un libro,  
un soggiorno  
più gradito.

Salì in camera e fece una doccia. Avvolta nell'accappatoio pensò a come passare il tempo, si ricordò che doveva scaricare la posta dell'ufficio.

Aprì la valigia, indossò dei jeans con una maglietta e appese gli abiti nell'armadio. Prese la borsa e scese le scale per recarsi al piano terra dove c'era il collegamento internet, chiese alla signorina dove si trovava la postazione e si collegò.

Digitò la password e aprì la posta, c'era un invito per partecipare ad una riunione il giorno dopo. Con soddisfazione rispose che si trovava in vacanza, le altre mail si trovavano già nella posta indesiderata.

Guardò l'ora, erano le sei, ancora due ore prima della cena.

Andò su google, digitò Ferrara e lesse le scelte:

Ferrara mostre, Ferrara fiere, Ferrara eventi, Ferrara sotto le stelle, Ferrara trasgressiva. La evidenziò e lesse: Marco quarantenne di bell'aspetto cerca segretaria, impiegata, commessa, per lavori straordinari....

Chiuse google, non era quello che cercava.

Guardò l'ora, le sei e venti, più di un'ora e mezza prima della cena.

Riapì google e digitò: Ferrara scoprire il territorio. Lesse: città del Rinascimento..... Itinerari consigliati, attorno alle Valli di Comacchio.

Si alzò e chiese alla signorina informazioni su come raggiungerle e tornò alla postazione piena di depliant.

Sarebbe partita all'alba per Casone Foce.

Guardò l'ora, le sette meno dieci, la posta l'aveva già guardata, restava da leggere solo quella indesiderata.

Pensò che pur di non farlo sarebbe andata persino sulla Chat.

Vi entrò e rimase in attesa.

Vide lampeggiare un invito e lo aprì.

“Ciao, io mi chiamo Luca e tu chi sei?”

“Sono Francesca è la prima volta che entro in Chat.”

“Figurati, dite tutte così.”

“Veramente, per me è la prima volta, mi sento imbranata e lenta.

“Ti aiuto io, non ti preoccupare. Dove ti trovi?”

“Mi trovo in albergo a Ferrara.

“Per lavoro?”

“No, per disperazione.”

“Esagerata, cosa ti è successo?”

“Ho speso tutti i soldi per ristrutturare la casa.”

“E stai in albergo? Non mi sembra tanto logico.”

“Potevo scegliere fra un divano dell’Ikea e un viaggio, ho scelto un viaggio.”

“Originale come risposta.”

“Guarda che per me è veramente così, non sto inventando niente.”

“Ci credo. Dove vivi?”

“A Torino, e tu?”

“Io vivo a Padova ma mi trovo a Bologna per lavoro.”

“Anche tu in albergo?”

“Eh già! Descriviti, come sei fatta?”

“Sono alta un metro e 68, ho i capelli castani e peso 58 chili, dicono che sono carina.”

“Io sono alto un metro e 80, sono bruno con gli occhi verdi e dicono che sono bello.”

“Perché mi prendi in giro?”

“Non ti sto prendendo in giro, sto dicendo la verità.”

“Chissà quante donne... allora.”

“Vuoi che ti dica la verità? Le donne mi hanno stufato, sono tutte uguali, cercano solo l’avventura.”

“Veramente sono gli uomini che cercano solo l’avventura.”

“Tu cosa cerchi in un uomo?”

“Simpatia, intelligenza, ironia, fascino.”

“Questa conversazione mi sta intrigando.”

“Tu cosa cerchi in una donna?”

“Dolcezza, simpatia, intelligenza, ironia, fascino e sensualità”

“Eccomi qua!”

“Sei simpatica però, quanto tempo ti fermi?”

“Fino a quando finisco i soldi.”

“Domani ci sei? Potremmo incontrarci.”

“Scusa, ma sono le otto, devo andare a cena e non ho ancora scelto il ristorante.”

“Le cose più belle sono quelle non programmate. Va bene davanti al castello alle dieci? Indosserò un paio di jeans e una camicia bianca. E tu?”

“Io visiterò le Valli di Comacchio.”

“Dai, sono una brava persona, dimmi come ti vestirai?”

“Gonna grigia da collegiale e camicia bianca.”

“Ok Francesca, allora domani alle dieci va bene?”

“Ok.”

“Ciao.”

Lesse: l'utente si è scollegato.

Spense il computer e salì in camera per posarlo e prendere la borsa.

Consegnò le chiavi sorridendo, uscì dall'albergo e si trovò nel cuore del centro storico alla ricerca di un ristorante.

Ne trovò uno a pochi passi, l'atmosfera era familiare e accogliente.

Entrò e chiese un tavolo.

Un gruppo di persone aveva occupato tutta la zona centrale del locale lasciando liberi solo alcuni tavoli da due, addossati al muro, occupò uno di quelli.

Si avvicinò la cameriera per elencare i piatti del giorno: pasta all'uovo fatta in casa, cappellacci con la zucca, spaghetti di Colomba.....

Ordinò filetto di manzo con puré di patate.

Si guardò intorno e notò che due signori distinti la guardavano con interesse.

Distolse lo sguardo, chissà cosa stavano pensando di lei: una donna sola in cerca di avventure.

Arrivò il filetto e si concentrò sul cibo, per finire ordinò un semifreddo e dopo averlo divorato, si avvicinò alla cassa per pagare.

I due uomini la guardarono e quando fu abbastanza vicina al loro tavolo le chiesero: “Sola?”

“No, il mio fidanzato arriva domani.” Rispose mentendo.

“Sei molto carina, il tuo fidanzato è fortunato.”

Ammiccò con mezzo sorriso, si avvicinò alla cassa, pagò il conto e uscì dal locale.

Entrò in albergo e salì in camera, chiuse la porta e si buttò sul letto, si sentiva triste.

Per distrarsi accese il televisore e guardò un film. Mise la sveglia alle nove, avrebbe avuto tutto il tempo per prepararsi.

Si svegliò alle otto e mezza, perse molto tempo a truccarsi e dopo un'ora era ancora in camera.

Scese le scale di corsa ed entrò nella sala per fare colazione, dopo un quarto d'ora era fuori dall'albergo.

Cercò un punto dal quale osservare indisturbata il luogo dell'appuntamento e attese.

Alle dieci meno cinque comparve un ragazzo bruno che indossava un paio di jeans e una camicia bianca, si guardava intorno smarrito e imbarazzato.

“E' lui!” Pensò. Non distingueva bene i lineamenti del viso, ma la sua figura era proporzionata e piacevole.

Lo guardò divertita mentre stava per avvicinarsi dubbioso ad una ragazza con la gonna grigia, piccola di statura e tondeggiante. Alla fine aveva rinunciato a conoscerla.

Forse stava andando via, era meglio uscire allo scoperto.

Alle dieci e cinque era davanti a lui.

“Ciao, sei in ritardo, Francesca vero?” Sembrava seccato.

Si strinsero la mano guardandosi negli occhi per studiarsi a vicenda, poi lui spostò lo sguardo sul suo corpo e dopo averlo osservato iniziò il dialogo:

“Non somigli alla ragazza di prima, sei carina.” Voleva farle un complimento.

“Anche tu sei carino, non proprio bello come mi avevi detto, ma carino. Hai mai pensato di fare una plastica al naso?” Non l'aveva capito.

“Anche tu non sei perfetta, cosa porti, la prima misura?”

Stava per ribattere quando la anticipò dicendo che doveva tornare in albergo per finire un lavoro, le fissò un appuntamento per il giorno dopo e le chiese dove le sarebbe piaciuto andare.

Rispose nelle Valli di Comacchio, ma stava per aggiungere che non le sembrava una buona idea quando lui tagliò corto dicendo:

“Alle otto davanti al castello, ti aspetterò fino alle otto e cinque. Ciao, a domani”

Rimase da sola a chiedersi se aveva fatto bene ad accettare l'invito. Era una persona gradevole e sensuale, ma era troppo sicuro di sé, era solo per un giorno e se si fosse innamorata di lui?

Impossibile, era uscita altre volte con uomini affascinanti ed era sempre stata lei a chiudere la relazione, non si sarebbe lasciata coinvolgere, era solo una breve vacanza senza futuro.

Tornare in albergo alle dieci e mezza era troppo presto, quindi si diresse verso l'entrata del castello per leggere gli orari delle visite: 9,30 - 17,30.

Alle due era davanti al castello. Pagò il biglietto di 8 euro ed entrò.

All'ingresso provò un senso di bello, le prime stanze erano adibite a deposito militare, mentre la parte più sotterranea era utilizzata dalla servitù.

Scese nel piano interrato, c'era poca luce e si dovette abbassare per oltrepassare i cunicoli.

Attraverso una grande botola, scese dei ripidi scalini al buio per visitare una prigione e dopo aver oltrepassato alcuni cunicoli, vide una piccola stanza che in realtà era un lungo corridoio, lungo forse 3 o quattro metri e largo due. L'aria era irrespirabile e in fondo al corridoio c'era una specie di turca. Tutto attorno scritte, scritte dappertutto e disegni che sembravano lamenti; le vennero i brividi.

Risalendo le scale si trovò al piano che conduceva alle stanze. C'era una loggia scoperta dove venivano fatte le feste, negli angoli erano presenti molti anfratti a forma di rombo, dai quali le signore spiavano i cittadini e la loro vita comune.

Dopo aver attraversato diverse stanze, col naso all'insù per ammirare gli affreschi sui soffitti, le girò la testa. Si riposò su una panchina di pietra posta vicino al finestrone prima di trovare il piccolo corridoio che portava al punto di ristoro, fece una pausa e ordinò un caffè.

Dopo la pausa trovò l'accesso alla Torre dei Leoni. Tremò all'idea della salita, ma si fece coraggio. I gradini erano alternati a grate dalle quali si poteva vedere cosa c'era sotto. La testa le girava ma riuscì ad arrivare in cima.

C'era una grande stanza e un balconcino che avvolgeva tutta la torre, camminò appiattita al muro e fece tutto il giro per ammirare le piazze del centro e i tetti.

Se la salita era stata faticosa, la discesa fu ancora peggio, dovendo guardare giù per forza. Si sentì sollevata solo quando vide l'uscita.

Tornò in albergo per una doccia e per cambiarsi prima di cena, aveva voglia di una pizza.

Rientrò in camera abbastanza presto, la visita al castello era stata lunga e faticosa. Si buttò sul letto e scorre tutti i canali, lasciò un programma di musica e si addormentò.

La sveglia suonò alle sette e la spense tre volte prima di alzarsi. Alle sette e mezza si preparò di corsa e dopo un'abbondante colazione, alle otto meno cinque era davanti al castello, ma lui non c'era. Passeggiò nervosamente per dieci minuti, fissando mentalmente un limite di attesa: alle otto e dieci sarebbe andata via. Otto e dieci, nessuno. Pensò di aver preso un bidone, ma comunque decise che avrebbe visitato da sola le Valli di Comacchio.

Alle otto e dodici lo vide arrivare di corsa.

“Scusa il ritardo, c'era un incidente, avevo paura che te ne fossi andata.”

“Me ne stavo andando, infatti, sei arrivato appena in tempo.”

“Cosa posso fare per farmi perdonare? Ti basta un bacio sulla guancia e una stretta di mano, come si fa fra amici?”

“Noi non siamo amici, io non ti conosco.”

“Si fa per dire, cosa hai mangiato a colazione, peperoncino di Soverato?”

“Soppresata con uova al paletto.”

“Nel tuo albergo va chi ha uno stomaco forte.”

“Per uscire con te...”

“Se vuoi me ne vado.”

“Scusa, ho esagerato, a volte non mi rendo conto di quello che dico.” Si sentiva sinceramente dispiaciuta.

“Da quanto tempo non esci con un ragazzo? Un anno, due?”

“E’ il tuo secondo lavoro, vero? Il tuo secondo lavoro è atteggiarti a fare lo psicologo per conquistare le ragazze.” Si chiedeva come facesse a saperlo.

“Non ho bisogno di atteggiarmi, le ragazze sono tutte attratte da me.”

“Hai ragione, mi sono sbagliata. Credi nella reincarnazione?” Stava cercando di rendersi simpatica.

“Che domanda? Non lo so.”

“Credi che un uomo si possa reincarnare in un animale e viceversa?”

“Ma che domande fai?” La guardava sorpreso.

“Io ci credo, nella tua vita precedente dovevi essere un pavone.”

“Sei simpatica però! Allora, andiamo a Comacchio? La mia macchina è a cinque minuti da qui.”

Arrivarono a Comacchio e parcheggiarono vicino al Centro Nautico, lui le chiese se sapesse nuotare, era un esperto di canoa e voleva affittarne una.

Sentiva di non possedere uno spirito avventuroso e gli suggerì di farsi accompagnare da una persona esperta.

“Esci dal guscio e goditi la vacanza, buttiamoci in questa avventura!”

Affittarono una canoa biposto con il pozzetto molto largo, così era impossibile rovesciarsi e dopo due imbarchi si trovarono nel Canale Navigabile.

“Ho paura, cosa devo fare?” Era terrorizzata.

“Non pagaiare per ora, altrimenti la canoa gira tutta intorno e non riusciamo a muoverci. Dobbiamo seguire la segnalazione dei pali, fino ad arrivare alle isolette.”

Muta e impaurita riuscì a rilassarsi solo quando arrivarono a destinazione. Era uno spettacolo della natura, piccoli canali ed ampi specchi d’acqua caratterizzati da piccole isolette di sabbia.

“Ma è uno spettacolo!” Disse.

“Sì, è un posto romantico e solitario come te.” Si sentiva emozionata e per nasconderselo mise la pagaia in acqua. La canoa cominciò a girare tutta intorno senza fermarsi.

“Aiuto!” Non riusciva a fermarla e lui rideva a crepapelle.

“Non ridere, ferma sto coso, mi gira la testa, finirò in acqua.”

Smise di ridere e fermò la canoa.

Passarono la giornata ridendo e prendendosi in giro come vecchi amici.

“Ciao Francesca, grazie per la fantastica giornata.” Erano davanti all'albergo e lui le porgeva la mano.

“Ti lascio un bigliettino da visita, se mi scrivi dietro il tuo numero, chissà un giorno, passando da Torino, ti faccio un saluto.”

Si era ammutolita, scrisse il numero, gli strinse la mano, sorrise e lo salutò.

Sali in camera e si sentì triste, ancora un giorno di pacchia, poi la dura realtà.

Quando arrivò alla stazione di Torino si sentì stringere il cuore. Aprì la porta di casa lentamente, sperava che per magia il maragà della “Piccola Principessa” fosse intervenuto per arredarle la casa.

La casa era come l'aveva lasciata, il letto era fatto, le sedie ben sistemate attorno al tavolo, il tavolo addossato al muro.

Posò la valigia e telefonò in ufficio. Si informò sulla riunione alla quale non aveva potuto partecipare e alla domanda se si fosse divertita rispose di sì, sorvolando sui particolari e parlando in generale delle due gite.

La collega la informò che il giorno seguente ci sarebbe stata un'altra riunione alle dieci col capo del Marketing e le chiese se avrebbe partecipato.

Rispose che ci sarebbe stata e chiuse la comunicazione.

La riunione fu molto noiosa, come tutte quelle che si susseguirono nei giorni successivi.

Il tempo cercava di passarlo quasi sempre in ufficio, arrivava a casa per l'ora di cena con qualcosa di pronto, ascoltava IPod, stirava sul tavolo qualche indumento ammassato sulle tre sedie e andava a dormire.

Almeno altri due mesi di risparmi prima di riuscire a comprare l'armadio.

Passarono i due mesi.

Si sentiva elettrizzata mentre entrava nel magazzino. Ne scelse uno capiente col cassetto, non tanto alto, carino, anzi bello. Se lo fece portare a casa e se lo fece montare.

Si mise a contemplarlo, la linea le piaceva.

Tolse il cellulare dalla borsa e lo posò sul tavolo, c'era una chiamata senza risposta ma non ci fece caso.

Il telefono squillò di nuovo e rispose: “Pronto.”

“Ciao, sono Luca, ti ricordi di me?”

“Luca, ciao, che piacere, sono contenta di sentirti. Dove ti trovi?”

“Sono a Torino, nell'albergo di fronte alla stazione, mi fermo una settimana. Ci vediamo?”





“Certo, mi preparo e ti raggiungo.”

“Ok, ti aspetto.”

[www.goldenbookhotels.it](http://www.goldenbookhotels.it)